

Daniel Ponziani*

*L'Archivio del Sant'Uffizio come fonte per la storia degli stranieri
a Roma (XVI-XVIII sec.)¹*

L'Inquisizione romana ebbe origine con la bolla *Licet ab initio*, emanata da papa Paolo III il 21 luglio 1542. Questo atto istituiva una commissione composta da sei cardinali, ai quali era assegnato un compito della massima importanza: vigilare in qualità di inquisitori generali

ut Fides Catholica ubique floreret, & augetur ac omnis heretica pravitas a Christifidelibus nostra diligentia procul pelleretur; necnon diabolica fraude seducti viam veritatis cognoscerent, & ad gremium, & unitatem Ecclesiae reducerentur².

* DANIEL PONZIANI è laureato in Filosofia all'Università "La Sapienza" di Roma. Storico, archivista, è Ufficiale dell'Archivio storico della Congregazione per la Dottrina della Fede, che custodisce i documenti delle antiche Congregazioni del Sant'Uffizio e dell'Indice dei Libri Proibiti. È autore di diversi saggi e contributi storico-archivistici, con particolare riguardo all'Età moderna e contemporanea.

¹ In un primo tempo, il presente testo doveva far parte di un intervento unico concepito insieme all'amica professoressa Irene Fosi, incentrato sulla rilevanza dell'Archivio del Sant'Uffizio e, in particolare, dei *Decreta Sancti Officii*, nella prospettiva del rapporto stranieri-Inquisizione in età moderna. Nella versione attuale, esso ha assunto una veste autonoma, senz'altro più povera e modesta di quanto poteva prevedere l'idea iniziale. Ringraziamo la professoressa Fosi per averci incoraggiato e sostenuto a presentare lo stesso il nostro, pur umilissimo, contributo.

² C. COCQUELINES, *Bullarum, privilegiorum ac diplomatum Romanorum pontificum amplissima collectio* [...], IV/1. *Ab Hadriano VI. ad Paulum IV. scilicet ab anno 1521. ad 1559.*, typis et sumptibus Hieronymi Mainardi, Romæ 1745, p. 211. I sei cardinali inquisitori generali nominati da Paolo III erano: Gian Pietro Carafa (futuro papa Paolo IV), Pietro Paolo Parisio, Bartolomeo Guidiccioni, Dionisio Laurerio, O.S.M., Tommaso Badia, O.P. e il cardinale spagnolo Juan Álvarez de Toledo, O.P., nativo di Salamanca, fratello del viceré di Napoli Pedro Álvarez de Toledo.

In origine, la specialissima commissione aveva carattere esclusivo di supremo Tribunale della fede, competente per le cause riguardanti le gravissime accuse di eresia e scisma. Oltre ai cardinali, il nuovo organismo era composto dal commissario e dai soci del commissario, dai consultori, dai notai, dall'assessore, dal fiscale, dall'avvocato dei rei, spesso coadiuvati dal Maestro del Sacro Palazzo e dai suoi soci, dai generali dell'Ordine dei predicatori o dai loro vicari, mentre a livello locale era provvista dei necessari funzionari e inquisitori delegati, in collaborazione con i vescovi. Per plasmare il nuovo organo giudiziario fu scelto un modello preesistente: il Tribunale del Governatore di Roma. Istituito al tempo di papa Eugenio IV (1435), il Tribunale del Governatore era dotato di due cancellerie, una per le cause civili affidata a due notai, una per le cause criminali, composta di dodici notai guidati da un capo notaio³.

Compito primario dell'Inquisizione romana, universalmente nota con il nome di Sant'Uffizio, era la custodia e la difesa della fede cattolica dai pericoli e dalle insidie che la minacciavano, in particolare da «ogni eretica perversità» e «diabolico inganno», perpetrati a danno dei fedeli cristiani, a discapito dell'unità e concordia della Chiesa, la cui antichità e unitarietà si contrapponevano alle divisioni e frammentazioni settarie introdotte dai riformati. Fu così che, nel territorio italiano, in particolare a Roma e nello Stato Pontificio, il sacro Tribunale si trovò a fronteggiare i «gelidi venti del Nord», fuor di metafora i pericoli provenienti dai paesi dell'Europa centro-settentrionale e dagli stranieri che provenivano dalle terre dell'Impero germanico⁴. In questa accezione, il termine 'straniero' si riferiva non tanto al significato originario latino di 'estraneo', 'esterno', quanto, come sostantivo, veniva inteso nella sua connotazione ostile, con allusione a popolazioni nemiche o comunque avverse, nella fattispecie sospettate di essere portatrici sane, per così dire, di animo eretico. Da parte sua, il mondo d'Oltralpe non lesinava invettive all'indirizzo della capitale pontificia: in opposizione all'immagine della città santa, Roma veniva identificata dai fondatori delle chiese riformate con la turpe Babilonia, «città corrotta dal denaro e dalla

³ Cfr. M.L. BARROVECCHIO SAN MARTINI, *Il Tribunale criminale del governatore di Roma (1512-1809)*, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1981.

⁴ Sul rapporto stranieri-Inquisizione a Roma in età moderna e sulle politiche di conversione attuate nella città dei papi, si veda: I. FOSI, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, Viella, Roma 2011, con ricco apparato bibliografico. Cfr. inoltre: P. SCHMIDT, *L'Inquisizione e gli stranieri*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2000, pp. 365-372; K. SIEBENHÜNER, *Conversion, Mobility and the Roman Inquisition in Italy around 1600*, in «Past & Present», LVII/3, n. 200, 2008, pp. 5-35.

lussuria, sentina di tutti i vizi e dimora della grande meretrice di cui parla l'Apocalisse, quando non dello stesso Anticristo»⁵.

Per assistere a una svolta e all'instaurarsi di rapporti meno ostili nella città del papa con gli stranieri ultramontani, tornati a essere semplicemente 'di altri paesi', 'di altre nazioni', senza connotazioni semantiche negative, che fossero nobili, principi e anche semplici pellegrini, viaggiatori, mercanti, intellettuali, artisti, bisogna attendere la metà del Seicento, in particolare il papato di Alessandro VII (1655-1667). Uomo di straordinaria cultura umanistica e teologica, nonché di raffinata sensibilità artistica in senso estetico moderno, il senese Alessandro VII, al secolo Fabio Chigi, prima di salire al soglio pontificio aveva soggiornato a lungo fuori dall'Italia, ricoprendo fra gli altri gli incarichi di inquisitore a Malta e nunzio apostolico in Germania⁶. Durante il suo pontificato, la Roma barocca, con la sua scenografia «fraudolenta e meravigliosa»⁷, inizia a diventare la meta prediletta del Grand Tour, ammirata da forestieri illustri e non per lo splendore monumentale delle sue architetture⁸.

Che ad esempio la chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane, eretta sotto il pontificato di Urbano VIII (1623-1644), fosse un edificio eccezionale ci si rese conto nel momento stesso in cui le centine e impalcature furono rimosse, visitata con meraviglia da pellegrini e viaggiatori, fra cui diversi nomi illustri dell'epoca come lo scrittore ed esperto d'arte inglese John Evelyn, il fratello certosino del cardinale Richelieu, il figlio di Colbert e altri⁹. Nella relazione di uno dei padri trinitari dell'Ordine che commissionò la fabbrica della chiesa a Francesco Borromini si legge tutto il compiacimento per un'opera che, nell'«apetito di ritornarla a veder», sembra addirittura aver catturato un attributo del Divino:

Tutti dicono con ragione quello che la regina di Saba disse di Salomone

⁵ A. GIARDINA, A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 83.

⁶ Cfr. F. CIAPPARA, *Alessandro VII, papa*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, V. Lavenia, J. Tedeschi, I, Edizioni della Normale, Pisa 2010, pp. 37-40. Per il concetto di 'arte' in senso estetico moderno, si veda: E. GARRONI, *L'arte e l'altro dall'arte. Saggi di estetica e di critica*, Roma-Bari, Laterza 2003.

⁷ Prendiamo qui a prestito l'espressione di G. MACÉ, *Roma o il firmamento*, trad. it. di S. Miniussi, Theoria, Roma-Napoli 1992.

⁸ Cfr. C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Il paesaggio*, a cura di Id., Einaudi, Torino 1982 (Storia d'Italia. Annali, 5), pp. 127-263.

⁹ Cfr. *Borromini e l'universo barocco*, Catalogo della mostra (Roma 15 dicembre 1999-21 febbraio 2000), a cura di R. Bösel, C.L. Frommel, Mondadori-Electa, Milano 2000; P. PORTOGHESI, *Storia di San Carlino alle Quattro Fontane*, Newton Compton, Roma 2001.

quando si vide in sua presenza. Cioè: «Vero est sermo quem audivi in terra mea super sermonibus tuis et super sapientia tua; et non credebam narrantibus, donec ipsa veni et vidi oculis meis et probavi, quod media pars mihi nunciata non fuerit; major est sapientia et opera tua quam rumor quem audivi...». Questo medesimo succede con quelli forestieri che nelli suoi paesi lontani come Alemania, Fiandra, Francia, Spagna, Italia et anco della India, hanno sentito dire della vaghezza, bellezza, et architettura di questa Chiesa: ogni giorno vediamo gente di questi nationi intrare in questa chiesa, mosse a vederla dalla fama et rumor che arrivò a li lor paesi, et quando stanno in Chiesa altro non fanno che guardare allo alto et voltarsi per tutta la chiesa, per che tutte le cosse d'essa sono in tal modo disposte che una chiama all'altra, et cossi noi molte volte, dalle tribune e dalle gelosie della chiesa vediamo a questi nationali fare guardi attorno senza sapere partirsi ne dir cosa alcuna per un pezzo et quello che più si admira è che sempre che si guarda questa chiesa dà più gusto et pare che si veda di nuovo et lascia apeto di ritornarla a veder; Perché vediamo che li stessi huomini venir molte volte a vederla; Perché? Perché talmente vedono che dà tal gusto che non fastidio, ma sì desiderio di più vederla che pare che questo tenga qualche cosa di imitazione – in quanto si può dire – di Divinità¹⁰.

Le fonti conservate negli archivi romani e vaticani offrono molteplici spunti e possibilità di ricerca agli studiosi interessati ad approfondire le dinamiche relazionali connesse alla presenza e ai flussi di migrazione nella città del papa. Tali dinamiche si riscontrano anche nelle istituzioni ecclesiastiche e nella stessa Curia romana, dove da sempre nella selezione, formazione e composizione del personale si riflette l'indole universale della Chiesa, anche in tempi burrascosi di «cristiani senza pace»¹¹. Almeno dal ritorno della corte pontifica da Avignone e superato il colpo durissimo del sacco del 1527, sempre più numerosi e con più spiccata disinvoltura gli stranieri visitavano la città, spesso eleggendola a propria dimora temporanea o permanente. Si pensi al cimitero della comunità protestante, posto all'interno del perimetro delle Mura Aureliane, adiacente alla Piramide Cestia, e alla questione della sepoltura degli acattolici, la cui regolamentazione per la città di Roma nel 1671 sarà affidata dal pontefice Clemente X al Sant'Uffizio¹². E si pensi anche all'Ospizio dei convertendi, istituito due

¹⁰ GIOVANNI DI SAN BONAVENTURA [JUAN DE SAN BONAVENTURA], *Fabrice del convento*, ms. [1648-1656] (Roma, Archivio del convento di S. Carlo alle Quattro Fontane, vol. 77), cit. da N. CARBONERI, *Borromini, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1971, pp. 90-97.

¹¹ Cfr. M. CATTO, *Cristiani senza pace. La Chiesa, gli eretici e la guerra nella Roma del Cinquecento*, Donzelli, Roma 2012.

¹² A. MENNITI IPPOLITO, *Il Cimitero acattolico di Roma. La presenza protestante nella città*

anni più tardi per iniziativa dell'oratoriano Mariano Sozzini, al fine di provvedere all'assistenza e alla conversione degli stranieri eretici, in particolare di quelli che appartenevano alle fasce sociali più basse, onde evitare o quantomeno contenere la piaga dell'accattonaggio¹³.

Fra i diversi complessi archivistici deputati a svolgere un ruolo di primo piano per questo tipo di indagini, una menzione particolare spetta proprio all'Archivio del Sant'Uffizio romano, da quasi un ventennio aperto alla libera consultazione degli studiosi¹⁴. Fonte imprescindibile per la conoscenza dell'istituzione inquisitoriale, sempre più la documentazione dell'Inquisizione romana contribuisce, attraverso la conoscenza delle vicende degli inquisitori e degli inquisiti, a gettare nuove luci anche sulla storia sociale, culturale e religiosa. Alla lente del Tribunale della fede, è possibile studiare la variegata e multiforme presenza di stranieri nell'Urbe da una prospettiva speciale e, per certi versi, privilegiata. In effetti, la riforma della Curia romana operata da Sisto V con la bolla *Immensa aeterni Dei* (22 gennaio 1588) perfezionava il sistema delle Congregazioni stabili, fissate in numero di quindici, competenti per il governo della Chiesa e dello Stato ecclesiastico, assegnando la supremazia permanente proprio al Sant'Uffizio, «fondamento di tutto l'edificio spirituale»¹⁵.

Un esempio illustre di straniero ultramontano a Roma a cavallo fra Cinquecento e Seicento, attestato dalle fonti del Sant'Uffizio, è quello di Eitel Friedrich von Hohenzollern (1582-1625), principe del Sacro Romano Impero, vescovo e cardinale di Santa Romana Chiesa. Eitel Friedrich, del ramo svevo della dinastia tedesca destinata in avvenire al governo imperiale della Germania, era nato il 26 settembre 1582 a Sigmaringen, città natale anche del suo quasi coetaneo Fedele da Sigmarigen, al secolo Markus Roy (1578-1622), missionario cappuccino nell'Europa protestante e martire della

del papa, Viella, Roma 2014, pp. 51 e segg.

¹³ Sull'Ospizio dei Convertendi, si vedano: S. PAGANO, *L'Ospizio dei Convertendi di Roma fra carisma missionario e regolamentazione ecclesiastica (1673-1700)*, in «Ricerche per la Storia religiosa di Roma», n. 10, 1998, pp. 313-390, con inventario del fondo documentario conservato nell'Archivio Segreto Vaticano; I. FOSI, *Convertire lo straniero*, cit., pp. 217-235; R. MATHEUS, *Konversionen in Rom in der Frühen Neuzeit. Das "Ospizio dei Convertendi 1673-1750"*, De Gruyter, Berlin-New York 2011.

¹⁴ Sul significato dell'apertura, si veda A. CIFRES, *L'Archivio storico della Congregazione per la Dottrina della Fede*, in *L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio romano* (Giornata di studio, Roma 22 gennaio 1998), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1998, pp. 73-84.

¹⁵ Sulla riorganizzazione della Curia romana operata da Sisto V, si rimanda al volume di P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna 2006.

fede¹⁶. Educato dai gesuiti in Svizzera, ordinato sacerdote, Hohenzollern diventa canonico della cattedrale di Colonia. Dal 1599 al 1604 soggiorna per la prima volta a Roma, godendo dei privilegi del suo *status* nobiliare. Tornato in Germania, diventa un sostenitore influente dell'attività di Attilio Amalteo, arcivescovo titolare di Atene, nunzio apostolico a Colonia¹⁷.

A quel tempo, la Germania settentrionale e i Paesi Bassi erano territori in gran parte perduti dalla Chiesa di Roma, anche se sussistevano alcune isole di fedeli cattolici, di cui le autorità ecclesiastiche ignoravano la consistenza e talvolta anche l'esistenza. Nel 1607, Amalteo si fece promotore di un'inchiesta *ad hoc*, i cui risultati costituiscono tuttora un punto di riferimento per la valutazione dei rapporti di forza tra cattolici e protestanti nella Germania del nord al principio del XVII secolo. Affidata ai missionari gesuiti, l'inchiesta dimostrava che i vescovati di Verden, Halberstadt, Magdeburgo, Brema e Lubeca erano ormai quasi completamente conquistati dai riformati; a Osnabrück e Minden i cattolici costituivano ancora una forte minoranza, ma andavano continuamente perdendo posizioni; solo nelle diocesi di Münster e Paderborn i luterani non avevano ottenuto risultati di rilievo. Individuate le zone in cui maggiormente necessario e urgente era il sostegno dell'organizzazione ecclesiastica, Amalteo, con l'appoggio di Hohenzollern, vi prodigò assiduamente la sua opera sino al 26 aprile 1610, allorché fu richiamato a Roma e sostituito da Antonio Albergati. Ottenuta la fiducia dell'imperatore Ferdinando II d'Asburgo e della Casa regnante di Baviera Wittelsbach, l'11 gennaio 1621 a Hohenzollern fu conferita la porpora cardinalizia. Nella Curia romana, divenne membro eminente della Congregazione di *Propaganda Fide* dalla sua istituzione, nel 1622. Eletto vescovo di Osnabrück dal capitolo della cattedrale il 19 aprile 1623, fu consacrato a Roma il 29 ottobre dello stesso anno. Nei suoi soggiorni romani il giovane cardinale tedesco frequentò anche i circoli intellettuali e culturali della città. Fra l'altro, nella tarda primavera del 1624 ospitò nella sua casa romana un incontro cui parteciparono Galileo Galilei e il domenicano genovese Niccolò Riccardi, consultore del Sant'Uffizio e Maestro del Sacro Palazzo. Non solo: prima di rientrare in patria, Hohenzollern si fece portavoce delle istanze dello scienziato fiorentino, perorando la sua causa addirittura presso lo stesso pontefice Urbano VIII¹⁸.

¹⁶ *Lexicon Capucinum. Promptuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capucinatorum (1525-1950)*, Biblioteca del Collegio Internazionale S. Lorenzo da Brindisi, Roma 1951, coll. 585-588.

¹⁷ G. DE CARO, *Amalteo, Attilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960, pp. 628-629.

¹⁸ Sul rapporto Hohenzollern-Galileo, si veda: S. PAGANO, *I documenti vaticani del processo*

Poco tempo dopo il porporato tedesco lasciava Roma per fare ritorno nella sua sede vescovile in Germania e promuovere nel 1625 un sinodo generale per annunciare nuovamente le decisioni del Concilio di Trento. Nello stesso anno, con il consenso del capitolo della cattedrale, affidava ai gesuiti la conduzione del Ginnasio Carolino della città, prestigiosa scuola fondata da Carlo Magno nell'804. Al contempo, Urbano VIII lo raccomandò all'imperatore come candidato vescovo per la sede vacante di Bressanone, ma il cardinale Hohenzollern morì improvvisamente per delle febbri incurabili a neanche quarantatré anni il 19 settembre 1625, mentre si trovava nella sua residenza a Schloss Iburg, e fu sepolto nella cattedrale di Osnabrück¹⁹.

L'esempio del cardinale Hohenzollern è certamente emblematico e può servire a comprendere meglio lo stato dei rapporti tra Roma e gli stranieri, nella fattispecie di provenienza germanica, orientando la ricerca verso una più adeguata conoscenza dei protagonisti di questa storia, della loro provenienza sociale e culturale, e, più in generale, delle autorità e delle istituzioni ecclesiastiche, dei loro complessi e articolati meccanismi di funzionamento e, non da ultimo, dei loro modi di produzione documentaria.

Fra le diverse parti di cui si compone l'Archivio del Sant'Uffizio romano, si segnala il fondo denominato Stanza Storica, un importante complesso documentario con materiali dal XVI al XIX secolo, divenuto ormai familiare agli studiosi che si occupano di Inquisizione romana. Si tratta per lo più dei volumi scampati alla perdita irrecuperabile delle serie processuali avvenuta a Parigi tra il 1815 e il 1817, in seguito alla caduta di Napoleone I, il quale nel 1810 aveva disposto la concentrazione nella capitale dell'Impero francese di tutti gli archivi vaticani²⁰. Altre parti dell'Archivio possono fornire ulteriori ausili per la conoscenza interna del Sant'Uffizio, come le serie amministrative relative allo stato patrimoniale e contabile del sacro Tribunale, ancora

di Galileo Galilei (1611-1741), Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2009, pp. XCIII e segg.

¹⁹ Sulle attività missionarie, diplomatiche e pastorali di Eitel Friedrich von Hohenzollern-Sigmaringen, si vedano: Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede [d'ora in poi ACDF], *Sant'Uffizio* (d'ora in poi *SO*), Stanza Storica M-4-c (1623. *Circa catholicos commorantes in locis haereticorum et precipue Norimbergae*); Stanza Storica TT-1-b (*Germaniae totius ab anno 1620 ad annum 1679*). Cfr. inoltre: M.F. FELDKAMP, *Eitel Friedrich, Graf von Hohenzollern-Sigmaringen*, in *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1448 bis 1648. Ein biographisches Lexikon*, hrsg. von E. Gatz, Duncker & Humblot, Berlin 1996.

²⁰ Sul trasferimento degli archivi pontifici a Parigi e sulla loro successiva dispersione, si veda J. TEDESCHI, *La dispersione degli archivi dell'Inquisizione Romana*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 9, 1973, pp. 298-312, ripubblicata in *Id.*, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione Romana*, Vita e Pensiero, Milano 1997, pp. 35-46.

piuttosto sottovalutate dagli storici, mentre possono rivelarsi indispensabili per chiarire determinati aspetti dell'istituzione²¹. Ad esempio, meriterebbe di essere approfondito il ruolo svolto dalla Pia Casa del Sant'Uffizio, l'organismo creato al tempo di Pio V che presiedeva a tutte le attività economiche della Congregazione, amministrandone anche le proprietà mobiliari e immobiliari, fra cui il Palazzo del Sant'Uffizio e la tenuta di Conca²².

Tuttavia, se ancora oggi, nonostante le dispersioni ottocentesche, è possibile seguire puntualmente lo sviluppo dell'istituzione inquisitoriale attraverso i secoli lo si deve in gran parte alla serie archivistica *Decreta Sancti Officii* che, rientrata pressoché integra da Parigi, è una fonte primaria ed essenziale per la conoscenza dello svolgimento storico del Tribunale della fede²³. Cercheremo di mostrare i limiti e le possibilità offerte alla ricerca storica da questo tipo di fonti, partendo dal presupposto fondamentale che ogni documentazione di tipo archivistico nasce con finalità eminentemente pratiche, di auto-documentazione e supporto alle attività dell'ente che la produce, presentandosi in seguito come testimonianza storica involontaria, «malgré soi», secondo la nota definizione di Bloch²⁴.

Sulla base dei *Decreta* e di altri documenti conservati nel fondo Stanza Storica, si descriveranno sommariamente i modi di produzione documentaria del Sant'Uffizio e si farà riferimento anche ad alcune cause, attraverso cui è possibile gettare qualche luce sul rapporto stranieri-Inquisizione e comprendere in maniera più adeguata le funzioni e le attività del Sant'Uffizio al servizio del papa e della Chiesa²⁵.

²¹ Nel caso dell'Inquisizione romana, fa eccezione il recente lavoro di G. MAIFREDA, *I denari dell'Inquisitore. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino 2013, che per primo ha indagato gli aspetti storico-economici e patrimoniali del Sant'Uffizio, mettendone in rilievo la centralità e la rilevanza.

²² Sulla tenuta di *Sanctae Mariae de Conca*, situata nei pressi dell'antica città di *Satricum*, non lontana dal borgo di Nettuno e oggi compresa nel territorio del comune di Latina, cfr. M. MARINO, *L'attività economica: la tenuta di Conca*, in *Rari e preziosi. Documenti dell'età moderna e contemporanea dall'archivio del Sant'Uffizio*, Catalogo della mostra, Roma, febbraio-marzo 2008, a cura di A. Cifres, M. Pizzo, Gangemi, Roma 2009, pp. 48-63.

²³ Sulla rilevanza della serie *Decreta Sancti Officii* e il ruolo svolto dai notai del Sant'Uffizio, si rimanda all'accurata analisi compiuta da F. BERETTA, *L'archivio della Congregazione del Sant'Uffizio: bilancio provvisorio della storia e natura dei fondi d'antico regime*, in *L'Inquisizione romana: metodologia delle fonti e storia istituzionale*, a cura di A. Del Col, G. Paolin, Edizioni Università di Trieste-Circolo Culturale Menocchio, Trieste-Monterale Valcellina 2000, pp. 119-144.

²⁴ M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Einaudi, Torino 1999, p. 67, dove si distingue tra fonti storiche 'volontarie', meno attendibili, e 'involontarie', più attendibili.

²⁵ Le vicende biografiche dei cardinali inquisitori e dei superiori del Sant'Uffizio nel XVI secolo sono illustrate da H.H. SCHWEDT, *Die Anfänge der römischen Inquisition. Kardinäle*

Fin dall'origine, la produzione dei documenti dell'Inquisizione romana era affidata a un notaio, coadiuvato da un numero variabile di sostituti, al fine di garantire l'autenticità e, quindi, la validità giudiziaria degli atti processuali. L'affidamento di questo delicato compito non deve stupire se si pensa che dal XII secolo la figura del notaio aveva assunto il pieno e definitivo assetto di persona publica, con la responsabilità di attribuire a una scrittura lo *status* giuridico che ne faceva un documento in senso diplomatico. Nel tempo, il riconoscimento del ruolo e della funzione notarili si era tradotto nel profondo coinvolgimento dei notai entro le strutture della realtà sociale e istituzionale, di cui peraltro i membri più importanti del ceto notarile facevano parte a pieno titolo anche a livello politico. Questa posizione privilegiata del notariato si manifestò oggettivamente nelle forme assunte dalla struttura tecnico-retorica del documento prodotto dal notaio, l'*instrumentum*²⁶.

Torneremo più avanti sull'importanza della struttura del documento notarile per la formazione e configurazione dell'archivio del Sant'Uffizio. Per il momento basti rilevare che l'autonoma capacità documentaria dei notai, maturata in ambito comunale e cittadino, trovava nell'incontro con le istituzioni e i tribunali ecclesiastici di antico regime tanto un potenziamento del suo prestigio, quanto una limitazione legata alle necessità di un potere istituzionale che aveva bisogno, a sua volta, di acquisire forme autonome di gestione e controllo – in senso archivistico e cancelleresco – della propria produzione documentaria. Nel caso dell'Inquisizione romana, l'operazione era complicata dalla natura stessa dell'istituzione che, oltre a funzioni di carattere giudiziario e amministrativo, comuni ad altri organi dello Stato ecclesiastico, come supremo Tribunale della fede aveva soprattutto l'esclusiva di delicate mansioni teologiche, dottrinali e disciplinari, dovendo stabilire se vi era effettivamente delitto di eresia e, pertanto, se l'imputato si trovava in stato di scomunica.

Il notaio dell'Inquisizione svolgeva la sua attività principalmente nell'ufficio della cancelleria, situata a quel tempo al primo piano del Palazzo del Sant'Uffizio. In esso, e nel piccolo locale dell'archivio adiacente, veniva ordinata e conservata la documentazione prodotta dal sacro Tribunale. Compito del capo notaio era dirigere il lavoro dei suoi sostituti e registrare in forma autentica i decreti emessi dal Sant'Uffizio. La registrazione di tali

und Konsultoren 1542 bis 1600, Herder, Freiburg-Basel-Wien 2013, con repertorio dei nomi e puntuali riferimenti archivistici, specialmente ai *Decreta* e ai giuramenti che precedevano le nomine.

²⁶ Per una storia della scrittura in Italia dal Medioevo al Novecento, delle cancellerie e del notariato, del 'come' e del 'che cosa' si scriveva, si veda: A. BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, il Mulino, Bologna 2000.

decreti avveniva in duplice copia, poiché era fatta sia negli atti processuali, sia nei registri dei *Decreta Sancti Officii*. Per la datazione dei documenti i notai utilizzavano lo stile cosiddetto della Natività, facendo coincidere l'inizio dell'anno con il 25 dicembre. Lo stesso uso si riscontra nei volumi delle Sentenze, come per esempio quelle del 1615, oggi conservate presso la Biblioteca del Trinity College di Dublino²⁷.

I *Decreta* non costituiscono ordini del giorno o protocolli né tantomeno i verbali delle sedute della corte del Sant'Uffizio, dal momento che non tutto quanto era discusso in quella sede veniva registrato. Essi piuttosto contengono la registrazione, in forma succinta e standardizzata, delle decisioni prese dalla corte del Tribunale, che fossero di natura giudiziaria o amministrativa, nelle riunioni della cosiddetta 'Feria IV', che si teneva il mercoledì e che vedeva la partecipazione dei soli cardinali inquisitori, oppure di 'Feria V' *coram Sanctissimo*, ovvero la congregazione tenuta il giorno successivo alla presenza del papa, in qualità di prefetto dell'Inquisizione e giudice supremo in materia di eresia. Non bisogna dimenticare, infatti, che dalla persona del sovrano pontefice emanava sia la legislazione inquisitoriale sia la giurisdizione in tema d'eresia dei cardinali inquisitori, nonché degli inquisitori locali e delle agenzie inquisitoriali spagnola e portoghese, anche se queste godevano di fatto di un'autonomia pressoché completa.

Fino al termine del XVI secolo, i *Decreta* presentano una forma più ricca e sviluppata rispetto alle epoche successive, in quanto vi sono riportati anche i pareri espressi dai consultori al momento di votare le cause²⁸. Allo stesso tempo, però, i *Decreta* dell'ultimo quarto del Cinquecento – periodo corrispondente al lungo servizio svolto dal notaio Flaminio Adriani, in carica come capo notaio dal 1575 al 1600, di cui tratteremo più avanti – risultano alquanto confusi, fitti di abbreviature e cassature che ne rendono la lettura assai difficile. Il modo di registrazione cambiò all'inizio del XVII secolo, allorché solitamente i pareri dei consultori non sono più indicati nei *Decreta*, per essere invece conservati, spesso in duplice copia, all'interno degli incartamenti processuali, mantenendo tale prassi inalterata fino al XX secolo.

Il primo notaio del Sant'Uffizio fu Sano o Giano de' Perelli († 1568 ca.), *civis romanus*, in carica dal 1542, confermato nelle sue funzioni da Giulio III nel 1550²⁹. Il suo successore, Claudius de Valle o Claudio della

²⁷ J. TEDESCHI, *I documenti inquisitoriali del Trinity College di Dublino provenienti dall'Archivio romano del Sant'Uffizio*, in *L'Inquisizione romana*, cit., pp.145-168.

²⁸ Si vedano, ad esempio, i decreti del Sant'Uffizio relativi al processo contro Giordano Bruno, pubblicati da L. FIRPO, *Il processo di Giordano Bruno*, a cura di D. Quagliani, Salerno, Roma 1993.

²⁹ Archivio Storico Capitolino, *Archivio Urbano*, Sez. I, vol. 602, n. 6, f. 39r-v; L.

Valle († 1577), al Sant'Uffizio dal 1554, era uno straniero, un esponente di spicco della comunità teutonica a Roma, essendo originario di Anversa, fino al 1559 nella diocesi di Cambrai, nelle Fiandre, in ogni caso della parte più occidentale dell'Impero³⁰. Dal 1541 il notaio de Valle, chierico coniugato e membro della confraternita Teutonorum de Urbe di Santa Maria dell'Anima, aveva lavorato per il Tribunale del Governatore («notarius substitutus in officio maleficiorum gubernatoris»). Come notaio dell'Inquisizione, fu testimone di diversi celebri processi dell'epoca, tra cui quelli al Viceré di Sicilia Marcantonio Colonna, al cardinale Giovanni Morone, al patriarca di Aquileia Giovanni Grimani. Il 18 agosto 1559, mentre il 'grande inquisitore' Paolo IV si trovava in punto di morte, in città scoppiò una rivolta: il popolo romano pensò bene di mettere al rogo l'Inquisizione, assaltando e saccheggiando l'originaria sede del Tribunale, che si trovava presso il porto sul Tevere alla Ripetta, liberando i prigionieri, gettando per strada i volumi e i documenti processuali. In un appunto sul saccheggio e incendio del primo palazzo del Sant'Uffizio si legge:

Che nella sede vacante di Paolo IV...il popolo romano abbrugiò e saccheggiò il Palazzo dell'Inquisizione ch'era à Ripetta, si trova notato in una relazione di Ludovico Monaldeschi da Orvieto; che abbrugiassero tutte le scritture. E così non è meraviglia se ne manchino molte. Dice il medesimo che con le accette rompessero le porte e levassero di carcere settantadue prigionieri, e che fra essi ve n'erano quarantadue eresiarchi³¹.

Il vescovo Angelo Massarelli (1510-1566), che era segretario del Concilio di Trento e si trovava a Roma alla morte di papa Carafa, ci ha lasciato nei suoi diari una descrizione sdegnata dell'affronto subito dal sacro Tribunale:

Res nunquam saeculis memoria hominum audita. In Urbe, in Urbe (inquam), in qua caput est religionis, domus Inquisitionis diripitur, invaditur, incenditur, comburitur; haeretici libertate donantur...Pravum, abhominabile, impium, flagitosum, nefarium, deplorandum in omne aevum exemplum³².

VON PASTOR, *Allgemeine Dekrete der römischen Inquisition aus den Jahren 1555-1597*, «Historisches Jahrbuch», XXXIII, 1912, p. 498.

³⁰ Cfr. ACDF, SO, Stanza Storica L-5-g (*Catalogus notariorum*); SCHWEDT, *Die Anfänge der römischen Inquisition*, cit., pp. 260-261.

³¹ ACDF, SO, Stanza Storica I-4-a (*Collectanea scripturarum ad Sacram Inquisitionem pertinentium*), n. 5.

³² Cfr. *Concilii Tridentini diariorum pars secunda. Massarelli diaria 5-7*, Herder, Friburgi Brisgoviae 1965.

Lo stesso giorno, alcune persone armate fecero irruzione nell'abitazione del notaio de Valle e gli sottrassero alcuni documenti del Tribunale inquisitoriale che teneva presso di sé, come informa il decano di Oviedo, don Alvaro de Valdés, incaricato a Roma per il processo contro il vescovo Bartolomé Carranza, in una lettera all'inquisitore generale di Spagna Fernando de Valdés. Scampato all'aggressione, Claudius de Valle continuò a prestare la sua opera per l'Inquisizione, come attesta la presenza del suo nome nei volumi dei Decreta, nei processi e negli atti giudiziari dell'Inquisizione romana fino al 1° luglio 1574, allorché fu sostituito da Francesco Mirabile.

L'episodio del saccheggio del Tribunale alla Ripetta ci offre lo spunto per illustrare due casi di stranieri giunti a Roma al cospetto del Sant'Uffizio. Tra i prigionieri liberati dalle carceri dell'Inquisizione nell'agosto 1559, vi era l'inglese Thomas Wilson (1523-1581), il quale, una volta uscito dal carcere, farà una strepitosa carriera fino a divenire segretario di stato della regina Elisabetta I d'Inghilterra. Dopo avere soggiornato a Venezia e Padova, Wilson era stato inviato a Roma dalla regina Maria I la cattolica, per ordire delle trame contro il cardinale Reginald Pole e il suo progettato ritorno in Inghilterra. Accortasi del doppio gioco filo-protestante di Wilson, la regina Maria lo citò inutilmente a Londra, e poi chiese all'Inquisizione Romana di arrestarlo, cosa che avvenne dopo la morte della regina nel marzo 1559. Liberato come gli altri carcerati dal popolo romano nell'agosto dello stesso anno, Wilson restò dapprima nei pressi di Roma e nel 1560 si trasferì a Ferrara, di fatto non più molestato dall'Inquisizione, per poi far ritorno in patria dove nel frattempo la sua favorita Elisabetta aveva assunto il potere³³.

Ancor più avventurosa è la vicenda umana di un altro straniero liberato dalle carceri del Sant'Uffizio: fra Giacomo da Chio (ca. 1520-1585), conosciuto anche come Giacomo Paleologo. Nato intorno al 1520 nell'isola di Chio, da padre greco ortodosso e madre italiana cattolica, fu educato nella religione della madre. Entrato nell'ordine dei Predicatori, studiò teologia a Genova, Ferrara e Bologna. Mandato nel 1553 nel convento di Pera, presso Costantinopoli, iniziò a sostenere e predicare delle tesi ireniche e universalistiche, secondo le quali anche i fedeli di altre religioni, in particolare ebrei e mussulmani, potevano essere salvati nel giudizio finale. Tornato in Italia, nel 1557 fu incarcerato a Genova, per ordine del commissario generale del Sant'Uffizio Michele Ghislieri. Riuscito a evadere, fuggì a Ragusa in Dalmazia ma fu nuovamente arrestato e condotto a Roma, per essere

³³ *The Dictionary of National Biography*, edited by L. Stephen, S. Lee, 62, Smith, Elder & Co., London 1900, pp. 132-136.

rinchiuso nelle carceri dell'Inquisizione alla Ripetta.

Dopo l'inattesa liberazione del 1559, vagò per la Francia e i territori dell'Impero, senza essere mai perso di vista dagli informatori del Sant'Uffizio. In seguito, fra Giacomo tentò di riconciliarsi con la Chiesa e, a tal fine, si presentò ai padri del Concilio di Trento per perorare la sua istanza di riabilitazione. Tuttavia, di fronte all'ordine di presentarsi nuovamente al cospetto del Sant'Uffizio a Roma per essere giudicato, preferì trasferirsi in Boemia, spacciandosi per un dotto discendente della dinastia dei Paleologi, perseguitato dall'Inquisizione. Il soggiorno di Giacomo in Boemia durò per un decennio, grazie alla protezione dell'imperatore Massimiliano II, presso il quale si sentiva al sicuro tanto da scrivere direttamente a Michele Ghislieri, divenuto nel frattempo papa Pio V, manifestando apertamente le sue idee contrarie al papato, all'Inquisizione e, al contempo, la sua adesione alle dottrine dei riformati. Ricordò anche le ingiustizie subite durante la prigionia romana del 1559, chiamando in causa direttamente il pontefice, all'epoca inquisitore generale del Sant'Uffizio. Entrato, però, in conflitto con l'imperatore, lasciò la Boemia per la Polonia, dove si unì agli antitrinitari della Transilvania. Trasferitosi in Moravia, il 13 dicembre 1581 l'imperatore Rodolfo II ordinò l'arresto di Paleologo, che fu condotto a Vienna e, quindi, rinchiuso nel carcere di Klosterneuburg.

Giunta a Roma la notizia dell'arresto, furono date istruzioni al nunzio a Vienna, Giovanni Bonomi, perché disponesse che il prigioniero fosse messo «in potere del Santo Officio qui, d'onde è fuggito». Infine, Giacomo Paleologo giunse a Roma nel 1582 per essere processato di fronte al Sant'Uffizio, dalle cui carceri era evaso ventitré anni prima. Secondo le note della confraternita di San Giovanni Decollato, il 19 febbraio 1583 Giacomo fu condotto, insieme con altri condannati, a Campo de' Fiori per l'esecuzione capitale, ma nell'occasione fece pubblica abiura, dando tali segni di pentimento e conversione che papa Gregorio XIII fece sospendere l'esecuzione, disponendo il suo trasferimento nelle carceri di Tor di Nona. Ma la tardiva conversione di Giacomo da Chio non aveva convinto gli inquisitori, tanto che il 22 marzo 1585, dopo due anni di detenzione e nonostante gli sforzi di Filippo Neri che andava a trovarlo in carcere, gli venne concesso il 'privilegio' della decapitazione. Il giorno dopo il suo corpo fu arso a Campo de' Fiori «con molte scritte»³⁴.

Gli esempi citati mostrano ancora una volta l'importanza delle carte inquisitoriali e, come nel caso di Giacomo da Chio, la rilevanza dei

³⁴ Su Giacomo da Chio, cfr. ACDF, *SO, Decreta 1559-1563*, f. 85r; *Decreta 1583*, ff. 224r-v, 255v; Stanza Storica, Q-3-b (*Constantinopolis Episcoporum ab anno 1557 ad annum 1629*), *passim*.

Decreta, in quanto fonte imprescindibile per la conoscenza della nascita, dello sviluppo e degli esiti delle cause, data la perdita irreparabile delle serie criminali e processuali dell'Archivio che contenevano l'insieme degli atti, con gli interrogatori (costituiti) degli imputati e le testimonianze rese in sede dei singoli procedimenti. Infatti, «l'analisi dei Decreta [...] consente di cogliere sfumature e dinamiche procedurali della Congregazione del Sant'Uffizio su casi conosciuti e su vicende completamente ignote», per comprendere che quei volumi «celano un grande potenziale non ancora pienamente sfruttato»³⁵. Tuttavia, i *Decreta* forniscono solo delle tracce, non potendo colmare la completezza delle informazioni contenute nella documentazione processuale e criminale del Sant'Uffizio, andata perduta a Parigi. Come è stato giustamente rilevato, in generale «i Decreta sono fonti preziose e indispensabili, ma insufficienti per una ricostruzione completa dello svolgimento dei processi, in assenza dell'incartamento o almeno della sentenza»³⁶.

In ogni modo, seguendo la produzione dei *Decreta* è possibile comprendere i meccanismi interni al sacro Tribunale, seguirne l'evoluzione e l'affinamento delle procedure nel tempo. Si può notare, ad esempio, che dagli inizi del XVII secolo le glosse dei notai scompaiono e si conservano solo i singoli volumi dei *Decreta*, fatto senza dubbio legato al cambiamento di notaio. Francesco Mirabile, rimasto in carica poco più di un anno, viene sostituito dal già citato Flaminio Adriani, che presta giuramento il 19 novembre 1575, come attesta il documento autografo conservato nella serie dei *Iuramenta*. Quasi al termine della sua lunga carriera, sarà proprio Flaminio Adriani l'8 febbraio 1600, nella casa romana del cardinale tridentino Ludovico Madruzzo in piazza Navona, alla presenza della Congregazione riunita al gran completo, a leggere pubblicamente il testo della sentenza di condanna contro Giordano Bruno, consegnato al braccio secolare in quanto «heretico impenitente, pertinace et ostinato»³⁷. Adriani sopravvive solo pochi mesi al Nolano: muore infatti nell'ottobre dello stesso anno e, nella seduta dell'8 novembre 1600, i cardinali inquisitori invitano suo cugino, Quintiliano Adriani, ad assumere l'incarico di nuovo notaio, per continuare la redazione dei *Decreta* e mettere ordine nelle note del suo predecessore³⁸.

³⁵ G.L. D'ERRICO, *L'Inquisizione di Bologna e la Congregazione del Sant'Uffizio alla fine del XVII secolo*, Aracne, Roma 2013, pp. 139 e 156.

³⁶ F. BERETTA, *Giordano Bruno e l'Inquisizione romana. Considerazioni sul processo*, in «Bruniana & Campanelliana», VII, n. 1, 2001, p. 26.

³⁷ FIRPO, *Il processo di Giordano Bruno*, cit., doc. 66, p. 342.

³⁸ ACDF, *Decreta 1600-1601*, copia, f. 347: «Quintilianus Adrianus modernus Notarius

Il rapporto fra le fonti prodotte dal notaio e la cancelleria del Sant'Uffizio si chiarisce alla luce dell'abituale distinzione di tre generi di documenti notarili: le note, i protocolli e gli strumenti autentici. La nota o matrice, prodotta al momento della scrittura dell'atto, poteva essere presa su fogli sciolti o vergata in un libretto detto *broliardellus*. In seguito, l'atto veniva trascritto in un registro o protocollo, dal quale era poi ricavato, se necessario, l'*instrumentum*, lo strumento autentico prodotto dal notaio. Quest'uso, caratteristico della produzione notarile in ambito civile, trovava riscontro anche, *mutatis mutandis*, nella sfera ecclesiastica. Nel caso della cancelleria del Sant'Uffizio, le note del notaio Flaminio Adriani corrispondono alla matrice, mentre i volumi che costituiscono la serie dei *Decreta* equivalgono agli strumenti autentici. In alcuni casi disponiamo anche dei decreti emessi in forma pubblica, cioè firmati dal notaio e muniti del sigillo della Congregazione. Si pensi, per esempio, agli esemplari autentici dei decreti con cui il Sant'Uffizio concedeva facoltà particolari ai gesuiti missionari in Cina, che si conservano presso l'Archivio della Compagnia di Gesù³⁹. Oppure alla copia autentica del decreto del 3 maggio 1640, custodita nella Biblioteca Apostolica Vaticana, che proibiva il sedicesimo e il ventesimo volume degli *Annales ecclesiastici* di un altro straniero che soggiornò a lungo a Roma, il domenicano polacco Abraham Bzowski, latinizzato in Abramo Bzovio (1567-1637), noto per la continuazione dell'opera di Cesare Baronio, da lui compiuta durante il pontificato di Paolo V⁴⁰.

La maggior parte dei documenti prodotti dai notai del Sant'Uffizio non è tuttavia redatta in forma pubblica ma come 'imbreviatura'. Questa tipologia di registro, denominata nel Medioevo 'imbreviario' e in seguito 'protocollo', conteneva i testi ora nelle dimensioni ridotte delle imbreviature, prive delle formule ripetitive, ora invece nella forma integrale in cui solo, ma non sempre, la data e la formula di autentica (o *completio*) risultavano incomplete. Dall'assunzione del registro come momento finale e necessario dell'azione documentaria era possibile procedere all'ulteriore formalizzazione dell'imbreviatura o dell'*instrumentum* in registro in un *mundum* pergameneo, cioè nella forma completa del documento sul recto della pergamena. Nel caso dei *Decreta*, furono utilizzate formule

S[anc]tae Inquisitionis redigat in album rogatum Decretorum Flaminii Adriani eius Praedecessoris, et conservet notas originales».

³⁹ ARSI, Instit. 175 I (*S. Congr. Indicis et S. Officii 1542-1791*), ff. 7, 9, 12, ecc.

⁴⁰ BAV, Mss. chig. Q II 47, f. 166. Sulla relativa censura e correzione dell'opera in questione si veda: ACDF, *SO, Censurae Librorum 1626-1640*, n. 1 (*Acta in libros Annalium patris Abrahami Bzovij Ordinis Praedicatorum*).

abbreviate, omettendo alcuni elementi necessari alla redazione in forma pubblica degli atti quali, ad esempio, le firme dei testimoni presenti. Non per questo, come abbiamo visto, veniva meno il grado d'autenticità dei documenti redatti in forma d'abbreviatura poiché, se erano indicati i dati minimi richiesti, come il nome dei presenti all'atto, la data cronica e la data topica, l'autenticità era garantita dal notaio stesso, in qualità di persona pubblica. Pertanto, i registri redatti in tale forma e conservati accuratamente dal notaio sono i documenti che hanno il più alto grado d'autenticità, necessaria perché le sentenze emesse dal Tribunale inquisitoriale sulla base degli incartamenti processuali siano validi e eseguibili dall'autorità civile, per esempio con l'affidamento del reo al braccio secolare per mandarlo alla pena capitale⁴¹.

Il primo volume dei *Decreta*, formato da tre registri originali rilegati a costituire un'unità, data dal 24 ottobre 1548 al 22 dicembre 1558. Nel complesso, la serie si presenta pressoché integra, salvo che per gli anni dal 1772 al 1797, in quanto per disposizioni superiori i relativi volumi furono dati alle fiamme nel gennaio del 1798, in vista dell'imminente arrivo a Roma delle truppe giacobine della Repubblica Francese, con il duplice scopo di impedire che il prezioso materiale finisse nella mani degli invasori e di tutelare il personale che a vario titolo aveva collaborato negli ultimi lustri con il Sant'Uffizio. Nel Decreto di Feria IV del 10 gennaio 1798 si legge: «Eminentissimi domini dixerunt, quod attentis imminentibus circumstantiis comburantur Processus criminales ab annis triginta circuite. P. A. Silva, Assessor». E ancora:

Carte del S. Officio. Si tengano in ordine quelle di trenta o quaranta anni in qua, per incendiarle nel caso f.; e se fosse possibile le cose della Bulla Unigenitus e l'Archivio Dottrinale si tengano pure in ordine per spingerle verso Terracina destramente in caso di disgrazie⁴².

Se si vuole, l'ennesimo esempio di rapporti tormentati con gli stranieri, in questo caso invasori, che tanta influenza hanno per la storia della

⁴¹ Cfr. A. PROSPERI, *Delitto e perdono. La pena di morte nell'orizzonte mentale dell'Europa cristiana. XIV-XVIII secolo*, Einaudi, Torino 2014.

⁴² ACDF, SO, Privilegia SO 1796-1798, n. 37 (*Decreto del 10 gennaio 1798 con cui si ordina la combustione dei processi criminali degli ultimi trent'anni, in vista della prossima invasione francese*). Per una sintesi storica della Repubblica Romana del 1798-1799, si veda: M. CAFFIERO, *La Repubblica nella città del papa. Roma 1798*, Donzelli, Roma 2005. Sul contrasto fra Roma e la Rivoluzione francese, nonché sulle fonti storiche a disposizione, si rimanda al prezioso lavoro svolto da: L. FIORANI, D. ROCCIOLO, *Chiesa romana e Rivoluzione francese, École française de Rome*, Roma 2004.

Penisola e dei suoi abitanti e anche per la tenuta e conservazione degli archivi, che da sempre condizionano la nostra possibilità di conoscere e tramandare la memoria delle cose passate.

ABSTRACT

Il contributo mette in evidenza la relazione tra l'Inquisizione romana e gli stranieri a Roma, provenienti per lo più dall'Impero germanico. Questi ultimi erano in genere considerati nemici della fede, portatori sani di animus haereticus. Ma allo stesso tempo la Curia romana e lo stesso Sant'Uffizio erano composti in gran parte da stranieri, in accordo con la vocazione universale della Chiesa. Inoltre, a partire dalla metà del XVII secolo, i rapporti con gli stranieri – nobili, principi, pellegrini, viaggiatori, commercianti, intellettuali, artisti – cominciarono ad essere meno ostili e la Roma barocca divenne la meta preferita del Grand Tour. In ragione di questo, l'Archivio del Sant'Uffizio si rivela come una straordinaria fonte per la storia degli stranieri a Roma in Età moderna, in particolare grazie al fondo Stanza Storica, che contiene documenti che vanno dal XVI al XVIII secolo, e alla serie archivistica Decreta Sancti Officii. Questi registri annuali, redatti dai notai dell'Inquisizione, sono documenti essenziali per la storia del Tribunale di fede. Sulla base dei Decreta e di altri documenti conservati nel fondo Stanza Storica, il saggio descrive le modalità di produzione documentaria del Sant'Uffizio, riferendosi a specifiche cause attraverso le quali si può, da un canto, mettere in luce il rapporto tra stranieri e Inquisizione, e, dall'altro, proporre una comprensione più adeguata delle funzioni e delle attività del Sant'Uffizio al servizio del papa e della Chiesa.

This contribution shows the relation of the Roman Inquisition with foreigners in Rome, mostly coming from the German Empire. They were generally considered to be enemies of the faith, healthy carriers of animus haereticus. But at the same time the Roman Curia and the same Holy Office were composed of many foreigners, according to the universal vocation of the Church. Moreover, from the mid-17th century relations with foreigners – noblemen, Princes, pilgrims, travelers, merchants, intellectuals, artists – begin to be less hostile and baroque Rome becomes the favorite haunt of the Grand Tour. Through it all, the Archive of the Holy Office is revealed as an extraordinary source for the history of foreigners in Rome in the modern age, in particular thanks to the fund's Stanza Storica, with documents from the 16th to the 18th centuries, and the archival series Decreta Sancti Officii. Such records annually, drawn up by notaries of the Inquisition, are essential documents for the history of the Tribunal of faith. On the basis of Decreta and other documents preserved in the Stanza Storica, this article describes the modes of documentary production of the Holy Office, referring to certain causes, through which you can throw some light on the relationship between foreign and Inquisition and a more adequate understanding of the functions and activities of the Holy Office in the service of the Pope and the Church.

